



## Esperta di media a Göteborg

**V**olo diretto Italia-Svezia. Un passaggio a Nord per guardare al futuro quello di Elena Raviola, trentaseienne torinese, oggi professore associato in Organizzazione alla Scuola di Economia di Göteborg. In Svezia ha conosciuto Claes, si è sposata ed è diventata mamma di due bambini. Il suo è un percorso in ascesa, che contraddistingue ormai tanti giovani italiani all'estero. Dopo una laurea in Economia per l'arte, cultura e comunicazione, un Master in International Management (CEMS) alla Bocconi di Milano e un Hec a Parigi, nel 2005 Elena decide di perfezionare i suoi studi nel Paese nordico. Qui consegue il dottorato in Economia Aziendale, con specializzazione sulle aziende dei media e la produzione di notizie: organizzazione delle redazioni e della professione giornalistica. Impossibile, quindi, non parlare con lei di com'è cambiata la comunicazione in questi ultimi anni. «È una realtà complessa – risponde –, un mondo in continua evoluzione. Se dovessi dirlo in tre parole: digitalizzazione; mediatizzazione di tutte le sfere sociali; disaccoppiamento fra nozione di notizia e professione giornalistica. Questa, storicamente, era l'unica capace di saper cogliere ed elaborare le notizie». A questo mondo Elena dedica da più di un decennio la sua ricerca, cioè da quando ha deciso di uscire dall'Italia. «Una scelta dettata dal desiderio di lavorare in un'università a livello internazionale. Far carriera in Italia – aggiunge – è molto difficile, e poi sono molto curiosa di come gli altri pensano e vivono la vita». Una curiosità che l'ha aiutata a inserirsi nella società svedese, dove «si vive una vita tranquilla, per certi aspetti pianificata, molto diversa rispetto a prima. In Svezia il tasso di occupazione è alto: 81 per cento gli

uomini e 79 le donne. Al contrario dell'Italia, che detiene un tasso tra i più bassi dell'Occidente. I salari sono alti e senza grandi differenze tra uomini e donne.

«Gli svedesi sono socievoli e curiosi delle altre culture – spiega Elena –. Detestano, però, i conflitti. Per noi può essere difficile perché si è, in genere, più aperti alla critica». Gli italiani hanno dalla loro calore nei rapporti umani, spontaneità e buon umore. La Svezia offre, invece, una natura meravigliosa; un ottimo welfare e una giusta ironia. Caratteristiche che, con il tempo, possono fondersi o convivere insieme, assicura Elena. Quando le chiediamo se si ritenga un «cervello in fuga», risponde di sentirsi più «un'immigrata». «Non credo che questo aspetto sia da considerarsi un male inevitabile. Piuttosto si tratta di un fenomeno che richiede nuove organizzazioni: statali, private e familiari – conclude –. Mi manca la famiglia. Ma per me, e per molti della mia generazione, i confini nazionali sono abbastanza irrilevanti. Certo, la condizione di immigrato costa fatica e lavoro. Perché non c'è mai un'appartenenza piena alla società che ti accoglie né a quella di partenza. Oggi, però, la sfera sociale, professionale e familiare hanno come nuovo territorio l'Europa». ■

